
Torino
Auditorium
Giovanni Agnelli
Lingotto

Sabato 10.IX.2011
ore 21

*Quattro concerti
per pianoforte e orchestra*

Prague Philharmonia
Jan Latham-Koenig direttore
Fazil Say pianoforte

Ravel
Mozart
Say
Gershwin



ENVIRONMENT
PARK

Parco Scientifico-Tecnologico per l'Ambiente



con la creazione e tutela
di foreste in Costa Rica
e la piantumazione lungo il Naviglio Grande
nel Comune di Milano.

Maurice Ravel

(1875-1937)

Concerto in sol maggiore per pianoforte e orchestra

Allegramente

Adagio assai

Presto

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756-1791)

Concerto n. 21 in do maggiore per pianoforte e orchestra KV 467

Allegro maestoso

Andante

Allegro vivace assai

Fazil Say

(1970)

Silk Road, concerto per pianoforte e orchestra da camera n. 2

White dove black clouds (Tibet)

Hindu dances (India)

Massacre (Mesopotamia)

Earth Ballad (Anatolia)

George Gershwin

(1898-1937)

Rhapsody in Blue

Prague Philharmonia

Jan Latham-Koenig direttore

Fazil Say pianoforte

Per commentare e scambiare opinioni sui concerti seguiteci in rete
[facebook.com/mitosettembremusica.official](https://www.facebook.com/mitosettembremusica.official)
twitter.com/MITOMUSICA
www.sistemamusica.it

Spesso un concerto è un viaggio nel tempo, all'interno della storia della letteratura musicale dedicata a uno strumento o a un gruppo di strumenti. Il concerto di questa sera, oltre che un viaggio nel tempo, è anche un viaggio nello spazio: un'avventura nei quattro angoli del pianeta, dall'Austria di Mozart alla Francia di Ravel, dall'America di Gershwin all'Oriente europeo e asiatico di Say.

Il concerto più antico in ordine di composizione – quello di Mozart – ci porta nel cuore dell'Europa, direttamente alla culla del concerto per pianoforte e orchestra inteso come genere musicale. Durante il soggiorno a Vienna a partire dal 1783, Mozart si esibì più volte davanti al pubblico viennese, così socialmente variegato, dalla nobiltà alla borghesia: fu per queste occasioni, e tenendo conto di tale uditorio, che egli compose molti dei suoi concerti per pianoforte e orchestra, tra cui il Concerto n. 21 in do maggiore KV 467, scritto ed eseguito nella primavera del 1785. Divertire, piacere: era questo l'intento che aveva in mente Mozart. Le testimonianze dell'epoca – entusiastiche – ci dicono che raggiunse l'obiettivo: nello stesso tempo però con i concerti degli anni viennesi, egli consegnò all'arte musicale di tutti i tempi formidabili edifici sonori, in cui la massa orchestrale e il solismo del pianoforte sono ora compenetrati, ora contrapposti, con una varietà di soluzioni e combinazioni generati da una sapienza costruttiva e da una potentissima fantasia. Ad esempio nel primo movimento del concerto, l'*Allegro maestoso*, il tema iniziale baldanzoso affidato agli archi ha un respiro che non sfignerebbe in una sinfonia: questa tendenza all'imponente si incrocia con l'effervescente idioma del pianoforte, sondato in tutte le potenzialità offerte dagli strumenti di fine Settecento. Ancora il particolare equilibrio tra il pianoforte e gli strumenti contraddistingue il movimento centrale, *Andante*: al di là del fatto che questo brano sia divenuto una delle principali icone mozartiane (perpetuata ancora di recente all'inizio del fortunato film *Il concerto* di Radu Mihaileanu), impressionano architettura e distribuzione degli elementi musicali. Mozart assegna le melodie agli archi e il sostegno armonico ai fiati, il tutto saldato dalle arcate del pianoforte, al tempo stesso semplici ma dal respiro amplissimo. E in analogia si pone il conclusivo *Allegro vivace assai*, allo stesso modo bilanciato tra l'ironia dell'inizio in punta d'arco dei violini, ironia fatta propria di quando in quando dai fiati da un lato, e dall'altro una continua invenzione che rimodella i temi appena uditi e trasfigura completamente la forma del rondò, tradizionalmente piuttosto geometrica.

Nella peripezia geografica di questo concerto ci porta oltre oceano la *Rhapsody in Blue* di George Gershwin, scritta nel gennaio del 1924 e inizialmente strumentata per complesso jazz da Ferde Grofé, il quale la orchestrò compiutamente nel 1942: a detta del compositore stesso, che ebbe l'ispirazione sul treno che lo portava a Boston, si tratta di una «sorta di caleidoscopio musicale dell'America, del nostro grande *melting pot*, dell'energia statunitense, della nostra follia metropolitana». Tutto ciò appare evidente fin dall'inconfondibile inizio, quel glissando di clarinetto a metà tra l'anima nostalgica delle origini ebraiche del compositore (forse memore di qualche eco *klezmer*) e le sirene di una grande

metropoli: un inizio che suggerì a Woody Allen la musica per i titoli di testa del suo *Manhattan*. Forse non tanto il ritratto di una città in particolare, quanto piuttosto di tutto l'universo a stelle e strisce: e l'universo sonoro in cui si svolge il brano di Gershwin è intriso della musica afroamericana, degli *spiritual* e del jazz, delle canzoni per i *musical* e per i film; gli ottoni con la sordina, i sincopati e gli accordi dissonanti al pianoforte, i fiati con le acciaccature fanno della *Rhapsody in Blue* un brano *blues*, che si rifà tuttavia alle regole strutturali del concerto per pianoforte e orchestra classico. Nelle alternanze tra ripieni orchestrali, squarci di assolo – quasi *rag* – del pianoforte e l'eterea sezione centrale, aperta dai violini e turbata da ulteriori raffiche del pianoforte, e con la ripresa del tema in conclusione, la *Rhapsody in Blue* in definitiva vuole porsi come la congiunzione tra il jazz e la musica d'arte.

Dopo la composizione di questo brano, Gershwin soggiornò a Parigi per qualche tempo. Qui frequentò Maurice Ravel: il compositore americano avrebbe voluto ricevere lezioni dal collega francese, ma quest'ultimo, non appena apprese che Gershwin guadagnava molto più di lui, ribatté che avrebbe dovuto essere piuttosto lui a prendere lezioni dal primo. Aneddotica a parte, è indubbio che entrambi si influenzarono reciprocamente: Gershwin fu influenzato dalla tecnica dell'orchestrazione e dalle sperimentazioni armoniche di Ravel, il quale dal canto suo impiegò inflessioni jazz nelle sue opere a venire, come ad esempio nel Concerto in sol per pianoforte e orchestra, composto tra il 1929 e il 1931.

Divertire – un po' come il Mozart del Concerto in do maggiore – era tra gli obiettivi che Ravel si era posto scrivendo questo concerto, se in una lettera indirizzata al critico Calvocoressi in quegli anni aveva dichiarato: «Penso proprio che la musica di un concerto per pianoforte possa essere gaia e brillante. Non è indispensabile che raggiunga profondità imponenti né miri a effetti drammatici». Con questo atteggiamento Ravel liquidava un intero secolo – l'Ottocento – di concerti pianistici volti a sbalordire e impressionare. E durante la stesura del Concerto in sol, la sua ispirazione dovette riandare di frequente alle musiche di intrattenimento, ben note nella metropoli parigina di inizio secolo, quelle del *music-hall*, dei complessini dei caffè e del circo, oppure ancora – per l'appunto – del più recente jazz. Non è un caso che nell'*Allegro* (il primo movimento), dopo l'iniziale schiocco della frusta – come un domatore che inciti a mirabolanti prodezze – pianoforte e flauto echeggino una marcetta dall'aria circense, che verrà ripresa prima dalla tromba e poi più volte dagli ottoni; ed è il jazz – tra il *dixieland* e le “gershwinerie” – a fare capolino con i glissandi dei clarinetti: curiosamente la genesi del concerto di Ravel richiama quella della *Rhapsody in Blue*, dal momento che il francese dichiarò: «Il tema di apertura mi venne su un treno da Oxford a Londra. Ma l'idea iniziale non è nulla: lì iniziò il lavoro di cesello». Scorrono nelle nostre orecchie gli accenti provenienti dai padiglioni nei parchi, i rumori dei viavai frenetici, le parate chiassose della città che Ernest Hemingway definì una festa mobile.

Nell'*Adagio assai* la scena iniziale è invece tutta per il pianoforte. Tempo ternario, prediletto da Ravel, quasi un valzer lento, in cui la musica si perde, al punto da farci dimenticare che ci troviamo all'interno di un

concerto in compagnia dell'orchestra, fino a che il flauto risveglia ad uno ad uno tutti gli strumenti. In questo *Adagio assai* non si esce dal lirismo, neanche quando l'atmosfera si increspa. In quel momento il pianoforte trova un partner d'eccezione nel corno inglese, e viceversa; anzi si trovano l'un l'altro, e in questo modo raggiungono la propria individualità. L'antropologo Claude Lévi-Strauss, cui era stato chiesto in un'intervista di rappresentare il proprio io, ebbe a rispondere: «Quando ho ascoltato per la prima volta il Concerto in sol di Ravel, e in particolare, nel movimento lento, la parte assegnata al corno inglese, ho improvvisamente avuto la sensazione che io, creatura di carne, fossi lì in quella musica».

Nel *Presto* finale, dopo quattro accordi di fanfara, il pianoforte attacca un moto perpetuo incessante, riprendendo lo spirito dell'*Allegro moderato*. Al pianoforte si uniscono le piroette dei fiati, e successivamente gli accenti di parata già uditi nel primo movimento, mentre prosegue la macina virtuosistica delle note sulla tastiera. In questo *Presto*, pianoforte e strumenti sembrano trasformarsi in funamboli quasi comici, ma l'equilibrista più abile è Ravel: la sua ironia finissima pilota il vortice sonoro e lo fa volteggiare, planare e atterrare al suono degli accordi di fanfara iniziale, con tanto di colpo di grancassa: numero perfettamente riuscito.

Il secondo concerto per pianoforte e orchestra di Fazıl Say, denominato *İpek Yolu* e conosciuto anche con il titolo di *Silk Road* (La via della seta), è stato composto nel 1994, eseguito per la prima volta nel 1996 e successivamente portato in tournée in tutto il mondo. I primi due movimenti iniziano con un bubbolio lontano, quasi presagio di vampe che infatti non tardano a venire: nel primo, *White dove black clouds*, sottotitolato *Tibet*, il pianoforte balza in primo piano con i trilli e il ricorso al tritono, l'intervallo dissonante per eccellenza. Nel secondo movimento, *Hindu dances*, ispirato all'India, l'irruzione del pianoforte e dell'orchestra richiamano le sferzate di un Bartók e nello stesso tempo il sincopato di un Bernstein; subentra una sezione di stasi, puntellata di pizzicati e suoni mozzi, subito inghiottita da nuove vampe. Il terzo movimento, *Massacre*, ha come sottotitolo *Mesopotamia*: nuovamente campeggia la dissonanza del tritono, condotta dal pianoforte ad accenti melodici arabeggianti; nel corso del movimento però i martelletti di questo strumento sembrano battere su un'incudine, attorniate dal sibilo dei violini. Il quarto e ultimo movimento, *Earth Ballad*, ha come sottotitolo *Anatolia*: il passo cadenzato del pianoforte sorregge ora una flebile ma nondimeno distinta melodia, la canzone turca *Ankara'nun ta na bak* (Guardate le pietre di Ankara).

Con *Silk Road* Fazıl Say mostra di tenere un cammino ben netto, non soltanto lungo la Via per secoli ricca di fascino ma pure martoriata dai contrasti, quanto piuttosto su una strada tutta personale, che si avventura all'interno dell'anima turca, ed è a tutt'oggi in corso, per portare infine agli occhi del mondo moti d'animo primigeni, universali. Il concerto per pianoforte e orchestra continua la sua strada nel nuovo millennio, e intorno al mondo: è vivo, e cammina insieme a noi.

La **Prague Philharmonia** è stata fondata da Jiří Bělohlávek e sotto la sua guida è divenuta una delle migliori orchestre di livello internazionale; è regolarmente impegnata in tournée all'estero e ha contratti discografici con le più importanti etichette. Dalla sua fondazione nel 1994 mantiene le dimensioni di un'orchestra classica viennese, espandendo l'organico quando lo richiede il repertorio, che va dalla musica da camera alla musica sinfonica e operistica del periodo classico e romantico, oltre alla musica del Novecento. La Prague Philharmonia è popolare anche tra il pubblico più giovane. I concerti del sabato hanno attirato per dieci anni un enorme numero di spettatori assai giovani e di intere famiglie. Nelle prossime stagioni proseguirà l'iniziativa dell'Accademia Orchestrale, che permette a giovani musicisti di fare esperienza suonando in orchestra. Gli studenti dell'Accademia seguono un programma didattico che comprende le lezioni individuali con i professori dell'orchestra e la partecipazione a masterclass e concerti nella Repubblica Ceca e all'estero. Grandi musicisti hanno suonato con la Prague Philharmonia: tra questi i pianisti Ivan Moravec, Yefim Bronfman, András Schiff, Elizabeth Leonskaja e Martha Argerich; i violinisti Shlomo Mintz, Sarah Chang, Isabelle Faust e Pavel Šporcl; i violoncellisti Mischa Maisky, Jean-Guihen Queyras e Jiří Barta. L'orchestra collabora con direttori quali Christopher Hogwood, Marco Zambelli, Daniele Callegari, Marco Armiliato, Milan Turkovic, Paul McCreesh e Michel Swierczewski e con i cantanti Magdalena Kožená, Nino Machaidze, Rolando Villazón, José Cura e altri. Nel 2008 ha accompagnato un recital di Juan Diego Flórez e Rolando Villazón al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, oltre a Plácido Domingo, José Carreras, Angela Gheorgiu, Andrea Bocelli, Sting e altri al Pavarotti Tribute di Petra in Giordania. La Prague Philharmonia suona regolarmente nelle più famose sale da concerto del mondo (Konzerthaus di Berlino, Royal Albert Hall e Barbican Centre di Londra, Suntory Hall di Tokyo, Musikverein di Vienna, Los Angeles Opera e La Scala di Milano tra le altre, nonché in prestigiosi festival quali il Prague Spring Festival, BBC Proms e Mostly Mozart di Londra, Settimane Musicali Meranesi, La Roque d'Anthéron, festival di Bad Kissingen e Schleswig-Holstein). Dalla sua fondazione ha registrato circa 60 titoli e ha collaborato alla registrazione di *Souvenirs*, con il soprano Anna Netrebko. I dischi più recenti sono un album con il violoncellista Jiří Barta con opere di compositori cechi del Novecento e *My Country*, dedicato a Smetana, registrazione live dell'inaugurazione del Prague Spring Festival 2010. Jiří Bělohlávek ha guidato l'Orchestra fino alla stagione 2005/2006, quando, nominato direttore principale della BBC Symphony Orchestra a Londra, è stato sostituito dal direttore svizzero Kaspar Zehnder (fino all'agosto 2008).

Nella stagione 2008/2009 il giovane direttore ceco Jakub Hrůša ha assunto la guida dell'orchestra come direttore principale. La Prague Philharmonia è sostenuta dal Ministero della Cultura della Repubblica Ceca e dalla città di Praga.

La carriera di **Jan Latham-Koenig** spazia dal repertorio operistico a quello sinfonico. Ha diretto recentemente *Thaïs* all'Opera di Göteborg, *I puritani* alla Staatsoper di Vienna, *Le nozze di Figaro* alla Finnish National Opera, *Lohengrin* all'Opera di Tampere e *Tristan und Isolde* a Praga. Prossimamente dirigerà la Qingdao Symphony Orchestra e i Bochumer Symphoniker, oltre alle produzioni di *Traviata* al Covent Garden e del *Viaggio a Reims* alla Finnish National Opera nel 2012. Europeo autentico nel cuore e nelle origini (francesi, danesi e polacche) ha studiato al Royal College of Music di Londra, prima di aggiudicarsi la borsa di studio della Fondazione Gulbenkian. Ha debuttato come direttore nel 1988 con *Macbeth* alla Staatsoper di Vienna, con grande successo. Da allora ha diretto numerose grandi produzioni: *Aida* (con Bumbry, Bonisolli e Capuccilli), *Macbeth*, *La bohème*, *Peter Grimes*, *Tristan und Isolde*, *Pelléas et Mélisande*, *Die Tote Stadt* di Korngold, *Carmen*, *Turandot*, *Elektra*, il balletto *The Prince of the Pagodas*. Ha poi diretto *Venus & Adonis* di Henze al Teatro Carlo Felice di Genova, *Tosca* all'Opéra National Paris-Bastille, *Jenůfa* e *Amleto* alla Royal Danish Opera, *King Roger* al Teatro Massimo di Palermo.

Grande successo hanno ottenuto i *Dialogues des Carmélites* al Teatro Colón di Buenos Aires e all'Opéra National du Rhin (quest'ultima produzione ha vinto il Premio Claude Rostand 1999 e il Diapason d'or per la migliore opera in video nel 2001). È stato direttore musicale dell'Orchestra di Porto (che ha fondato su richiesta del governo portoghese); si è esibito poi ai BBC Proms, al Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano, al Teatro Massimo di Palermo e per l'Orchestre Philharmonique de Strasbourg e l'Opéra National du Rhin.

È stato un apprezzato direttore ospite al Teatro dell'Opera di Roma, alla Filarmonica '900 del Teatro Regio di Torino e attualmente è direttore artistico alla Young Janáček Philharmonic e direttore musicale al Teatro Municipal di Santiago. Altre collaborazioni sono state quelle con New Japan Philharmonic, Tokyo Metropolitan Orchestra, Orchestre Philharmonique de Radio France, Orchestre National Bordeaux-Aquitaine, Netherlands Radio Philharmonic, Los Angeles Philharmonic, Dresden Philharmonic, Rundfunk-Sinfonieorchester Berlin, Westdeutscher e Mitteldeutscher Rundfunk. All'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma ha eseguito con Evgeny Kissin i Concerti di Beethoven. Nel 2007 ha diretto *Béatrice et Bénédicte* di Berlioz all'Opera di Chicago e *La piccola volpe astuta* di Janáček alla Deutsche Oper di Berlino. Ha inciso un disco con la Filarmonica '900 in un programma dedicato a Poulenc, votato disco del mese dal «BBC Music magazine». *Lohengrin* alla Novaya Opera di Mosca (regista Kasper Bech Holten) è tra i suoi più recenti impegni.

Con qualità pianistiche fuori dal normale, **Fazil Say** incanta sia la critica sia il pubblico da più di venticinque anni. I concerti di questo artista sono spontanei, aperti, emozionanti, detto in poche parole, toccano direttamente il cuore. Giudizio condiviso anche dal compositore Aribert Reimann, quando durante la sua prima visita ad Ankara, nel 1987, fu piacevolmente colpito nell'ascoltare il pianista allora diciassettenne. Pregò immediatamente il suo accompagnatore, il pianista americano David Levine, di andare a sentire Say al Conservatorio della capitale turca, dicendogli: «Lo devi sentire, il giovane suona come un diavolo», parole divenute proverbiali. Fazil Say ha ricevuto le prime lezioni di pianoforte da Mithat Fenmen, un pianista che aveva studiato a Parigi con Alfred Cortot. Fenmen, forse intuendo l'enorme talento del giovane, chiedeva ogni giorno al suo allievo di improvvisare su di un tema prima di dedicarsi agli abituali esercizi e studi pianistici.

La visione estetica di Say e l'enorme talento di improvvisatore hanno origine proprio dal contrasto tra la forma e il libero processo creativo. Come compositore Fazil Say ha scritto opere commissionate dal Festival di Salisburgo, dalla WDR di Colonia, dalla Konzerthaus di Dortmund, dallo Schleswig-Holstein Musik Festival, dal Festspiele Mecklenburg-Vorpommern e dalla Biennale di Monaco. Le sue opere comprendono composizioni per pianoforte solo, musica da camera, concerti solistici e importanti brani per orchestra.

Fazil Say ha raggiunto il completamento della formazione di pianista classico prima con David Levine, poi alla Musikhochschule Robert Schumann di Düsseldorf e a Berlino. Le sue interpretazioni di Mozart e di Schumann derivano da questi studi. La tecnica eccellente gli ha permesso di dominare con stupefacente sovranià i capisaldi della letteratura pianistica. La miscela di raffinata sensibilità (in Haydn, Mozart e Bach) e di brillante virtuosismo (in Liszt, Musorgskij e Beethoven) lo hanno portato, nel 1994, a vincere il concorso internazionale Young concerts Artist di New York. In seguito ha suonato con tutte le orchestre americane ed europee più rinomate e con importanti direttori, elaborando un vasto repertorio: da Bach a Haydn, Mozart e Beethoven, dai romantici fino alla musica contemporanea, non ultime le proprie composizioni per pianoforte.

Pur svolgendo un'intensa carriera di solista, Say non trascura la musica da camera: da anni suona in duo con la violinista Patricia Kopatchinskaja; altri importanti partner sono la violoncellista argentina Sol Gabetta, il Quartetto Borusan di Istanbul e altri solisti turchi. Dal 2005 al 2010 Fazil Say è stato artista in residenza alla Konzerthaus di Dortmund, ruolo che ha ricoperto recentemente nella stagione 2010/2011 alla Konzerthaus di Berlino. Nell'estate 2011 il Festival dello Schleswig-Holstein gli ha dedicato un ampio ritratto. Altre residenze e festival a lui dedicati hanno avuto luogo a Parigi, Tokyo, Merano, Amburgo e Istanbul. Le sue incisioni di Bach, Mozart, Beethoven, Gershwin e Stravinsky sono state lodate dalla critica e premiate numerose volte. Dal 2003 ha firmato un contratto in esclusiva con la casa discografica francese Naïve.